



LA NUOVA DISCIPLINA DELLA PRIVACY*

VIRGILIO D'ANTONIO

Stanzione e Sica si sono dimostrati, negli anni, studiosi particolarmente attenti alle nuove realtà fattuali che trasmigrano, spesso repentine, nella dimensione giuridica. Diversi sono i lavori comuni che hanno affrontato le problematiche che legano il diritto e le nuove tecnologie nella particolare ottica del costante riferimento alla centralità della persona: è sufficiente porre mente soltanto ad opere come *Informazione, "verità" e tutela della persona* (1997) e *Commercio elettronico e categorie civilistiche* (2002).

Oggi, questo commentario dedicato al D. lgs. 196/03 nasce dalla profonda ed attenta riflessione suscitata dal cd. Codice del trattamento dei dati personali che, come sottolineano gli stessi curatori, "è molto più che un testo unico, qualsivoglia sia la natura – ricognitiva o innovativa – che ad un simile provvedimento venga attribuita".

L'opera, ad ogni modo, se trae origine dal mero commento di un nuovo testo, supera, sin dall'intitolazione ("La nuova disciplina della privacy"), la pura finalità dei lavori di questo tipo, intendendo in realtà proporre una visione completa, generale del microsistema della riservatezza, frutto di una serie combinata – *rectius*, stratificata - di puntelli normativi e paranormativi.

Bisogna sottolineare, infatti, come già prima dell'emanazione del D. Lgs. 196/03, l'esigenza di un'opera di dottrina dedicata alla ricostruzione razionale della dimensione giuridica della privacy fosse fortemente avvertita: "Il Codice nasce dalla notevole espansione, qualitativa e quantitativa, che il «sistema della riservatezza» ha fatto segnare dalla legge 675/1996 in poi, su spinta interna e, soprattutto, comunitaria".

Tale necessità di razionalizzazione si evidenzia secondo differenti livelli di complessità in virtù della generalizzata e conseguentemente disparata richiesta di tutela della riservatezza: è un dato di fatto come "tutti – interpreti, giudici, cittadini, operatori pratici – [abbiano] imparato a convivere con l'idea della irrinunciabile cessione dei dati personali come premessa di una

* La presente recensione riproduce il testo già pubblicato su *Iustitia*, 2005, 2, p. 187 ss.



moderna organizzazione delle relazioni socio-economiche alla quale, tuttavia, corrisponde «il diritto alla protezione» dei dati personali di ciascuno”.

Venendo ora ai profili di impostazione strutturale dell’opera, essa è congegnata seguendo l’andamento stesso delle norme, considerate unitariamente soltanto nei casi in cui tale operazione appaia giustificata in virtù della omogeneità settoriale: ogni commento, poi, è accompagnato dalla ricostruzione della disciplina previgente, con le relative differenze da quella attuale, dall’indicazione degli interventi del Garante e dalle decisioni delle Corti, nazionali ed estere.

Di primario interesse risultano essere, poi, le posizioni assunte dai singoli autori dei commenti in relazione agli aspetti del tutto innovativi proposti dal Codice: esse rappresentano un notevole ausilio per il lettore che voglia confrontarsi con settori del “micrordinamento del diritto alla riservatezza” caratterizzati da un assoluto vuoto dottrinale e giurisprudenziale.

La scelta di procedere ad una lettura estremamente dettagliata del Codice, commentato articolo per articolo, dunque, nella volontà degli studiosi che ne hanno curato la stesura, risponde almeno a due esigenze: da un lato, quella di esaltare l’oggettiva rilevanza assunta oggi dal tema giuridicosociale del trattamento dei dati personali, da un altro, quella di evidenziare la necessità di valutare, almeno in prima battuta, il nuovo testo nella sua portata testuale.

L’opzione strutturale, allora, assume rilevanza centrale: tramite essa, infatti, si sono sottolineati “i molteplici profili che interpellano la dottrina, argomento per argomento e norma per norma, e con ogni probabilità impegneranno i giudici nella soluzione del contenzioso in materia”.

A titolo di esempio, si vuole qui citare soltanto la magistrale ricostruzione del finalmente formalizzato diritto alla protezione dei dati (art. 1): si adotta nel volume l’impostazione coraggiosa della “completa autonomia concettuale” di tale nuova posizione soggettiva, analizzandone compiutamente le possibili ricadute sul piano patologico e rimediabile.

Ad ogni modo, ulteriori parole potrebbero essere spese per molteplici peculiari spunti pregevoli presenti nel commentario curato da Sica e Stanzione: l’attenzione dedicata ai trasferimenti transfrontalieri dei dati (artt. 42 ss.), l’accurata ricostruzione dei trattamenti di dati



personali in ambito sanitario (artt. 75 ss.) e nella genetica (art. 90), così come l'ampio spazio dedicato agli adempimenti (artt. 37 ss.) ed alle fattispecie penali (artt. 167 ss.).

Ciò che ne nasce, si badi bene, non è affatto una mera analisi esegetica delle singole disposizioni, né un volume banalmente pratico o indifferente alle difficoltà applicative che la nuova disciplina oggettivamente presenta, bensì la ricostruzione di un vero e proprio «sistema» della riservatezza, delineato secondo le intenzioni del legislatore dal 1996 in poi.

Lo sforzo interpretativo dei curatori e dei singoli autori, perciò, ha condotto alla genesi di un'opera «multilivellare», capace di rappresentare, al contempo, un utilissimo strumento per i diversi soggetti chiamati a confrontarsi con il Codice a vario titolo: «operatori di diritto, dell'economia, delle diverse realtà sociali tutte ormai ben più che sfiorate dalla «filosofia», ancor prima che dalla disciplina, della tutela dell'interessato nel e dal trattamento dei dati personali».

Come sottolineato sin dalla prefazione al volume, nella lettura del Codice del trattamento dei dati personali, come in genere di fronte alla crescente produzione settoriale del legislatore, nazionale e comunitario, «l'interprete deve riprendere il proprio più tipico compito di lettore critico – in accezione etimologica – del testo, non abdicando al ruolo dottrinale, che specie per ambiti tematici quale quello in esame impone la proposta di soluzioni magari anticipatrici di scelte giurisprudenziali».

Ebbene, in tale prospettiva, proprio quali interpreti della lettera normativa gli autori del commentario si sono posti e, leggendo le pagine del commentario, non può non affermarsi con sicurezza che essi hanno raggiunto quel risultato fissato, quale chiave di lettura metodologica, dai curatori: sulla base del dettato normativo, sono state coerentemente ricostruite le fila del «sistema» della riservatezza, ponendo la *scientia juris* di una moderna *Schola* «a «servizio creativo» della norma».